

PRESBYTERI n°1/2008

In ascolto delle famiglie, ma come Cristo

INTRODUZIONE

San Paolo in Ef 5 parla di famiglia in termini di sottomissione. Ma con “come a Cristo”, “come Cristo”. Forse un’operazione simile siamo chiamati a compiere noi credenti quando ci occupiamo della famiglia. Ci dispiacerà vedere attorno a noi divorzi, seconde o terze nozze, unioni libere, famiglie di fatto, convivenze, ‘patti coniugali’... Ma non andiamo molto lontano se ci limitiamo a giudicare. Troppo spesso la famiglia è malata nel suo sorgere: giovani insicuri, senza lavoro, incapaci di scelte definitive, incerti della loro identità sessuale, impossibilitati a progettare una vera famiglia, studenti e impiegati che finiscono con il convivere “per dividere le spese”, giovani costretti a rimandare una vita affettiva ad oltre i quarant’anni... Facilmente poi la famiglia si ammala anche quando è costituita: troppe coppie non reggono, e a volte due superstiti riescono a sognare ancora, ad avere fiducia nella vita; altri vivono solo un dolore che genera disperazione. Ci sono poi le vittime innocenti di tali disagi familiari: i figli: difficilmente cresceranno “sani”, costretti ad accogliere in casa “fratelli” del tutto estranei, naufraghi anch’essi dei drammi dei grandi. Certo mai come oggi ci sentiamo di dovere benedire quelle famiglie che scrivono pagine di ‘buona notizia’ per tutti. Ma non possiamo consolarci quasi a dire che almeno ‘un resto’ ci segue. Siamo pastori di tutti; e quelli che chiamiamo ‘punti scuri’, ‘ombre’ nelle famiglie, non possono trovarci estranei. Ecco il nostro problema: può un prete andare oltre il giudizio morale, pur necessario e doveroso, e guardare questa realtà come Cristo la guarda? Mentre nel dibattito politico e civile si propongono più giudizi che rimedi, dovremo pur giungere ad una visione pastorale serena, misericordiosa, evangelica. Accompagnare più che condannare, amare più che giudicare, indicare strade più che proibire, sembrano atteggiamenti che restituiscono al ministro ordinato il senso del suo essere oggi cuore ed occhi di Cristo.

Ma chi te lo fa fare? (dall’editoriale)

Che ha di particolare quella famiglia che noi connotiamo come cristiana? Riteniamo un dato acquisito che la famiglia cristiana non è tale per il rito con cui è stata fondata, ma per i valori che incarna, per l’orizzonte in cui vive. Per comprendere dunque quanto c’è di cristiano in una famiglia bisogna guardare a Gesù Cristo. Si ricordi che Gesù è ‘buona notizia’, annuncio del ‘regno’. Di questo ‘regno’ lui è il legislatore ed il suddito, la realizzazione piena ed il costruttore. La Chiesa c’è per annunciare e costruire il regno. Essa è anche – come Gesù – ‘segno’ della sua possibilità sulla terra. L’essere cittadini ed annunciatori del ‘regno’ comanda l’andamento e la struttura di una famiglia; non viceversa. Comanda e determina anche la morale familiare, non viceversa. Quella della famiglia cristiana è morale economica, politica, sessuale, educativa, ‘normata’ dal ‘regno’. L’uomo divenuto in qualche modo Cristo è il membro autentico della famiglia cristiana. I valori del ‘regno’ sono quelli della famiglia che vuole rifarsi a Gesù nei fatti e non solo a parole. Certamente i modi con cui questi valori si realizzano possono cambiare con le circostanze dell’epoca. La famiglia cristiana infatti, pur non essendo omogenea alla mentalità (agli ‘schemi’) del mondo, vive nel mondo, e nel mondo deve essere parola percettibile di Dio. Forse si può dire che Dio ha ‘chiuso un occhio’ su imperfette forme di vita familiare e sessuale (la poligamia abbondava nell’Antico Testamento – la legge mosaica prevede il ‘ripudio’ e perfino una certa mentalità maschilista...) ma non ne chiude nessuno sui valori che la famiglia deve incarnare,

su ciò che essa è chiamata ad essere: laboratorio dove si impara l'unica cosa davvero importante della vita, l'amore.

Cristo cuore e vangelo della famiglia (Sergio Nicolli)

Il Magistero esorta a considerare la famiglia centro unificante e oggettivo di tutta la pastorale, 'la via della Chiesa'. Motivi antropologici di speranza: anche oggi i giovani si innamorano e fanno progetti di fedeltà; i bambini sono segnati per sempre dalle prime esperienze affettive; i genitori amano intensamente i loro figli; e la famiglia rimane la struttura portante nella formazione della personalità. Certo, si registrano fallimenti su tutta la linea. Ma la Chiesa ha a disposizione un antidoto, garantito dalla Parola di Dio: la visione del Regno. E la famiglia è segno sacramentale dell'amore di Dio, icona della Trinità fin dall'antica alleanza. E nella pienezza dei tempi, Dio si è fatto uomo attraverso una famiglia. Anche per la Chiesa l'attenzione alla famiglia è un 'tornare a casa' e immergersi nella storia delle famiglie, anche di quelle segnate dalla fatica.

Famiglia e sinonimi (Giovanna Rossi)

La proliferazione di forme chiamate 'famiglia' nasce da una tendenza tipica del nostro tempo ad individualizzare ed estetizzare i rapporti interpersonali. La famiglia in senso pieno nasce però da due relazioni chiave: quella coniugale e quella genitoriale, che potremmo chiamare 'genoma' familiare o universale culturale non soggetto a degenerazione. Le variabili sorgono dall'incompletezza delle due presenze e sono quindi forme analoghe o metaforiche. La necessità di mantenere come punto fermo il 'genoma' è imposta dalla natura della persona umana nel suo processo di maturazione. Come tale la famiglia va istituzionalizzata e riconosciuta come soggettività generativa anche nel sociale. La Chiesa vi aggiunge la missione di comunicare l'amore come riflesso dell'amore di Dio. Importanti le 'comunità familiari', vere proposte postmoderne di welfare, nelle quali l' 'altro' diventa familiare, attuando una personalizzazione dello stesso 'sociale'.

«Riempite di acqua le giare...» (Giordano Muraro)

Come vede Dio le coppie irregolari? Lo si può desumere da quanto dice sull'amore e sul matrimonio, intrecciato però con la Parola della misericordia e del perdono. E decisiva è la proiezione verso l'amore nella dimensione del Regno. Ne deriva la scelta dell'empatia. Attenzione quindi alla tentazione del 'fare'. Previa sono la conoscenza dell'altro e di noi stessi. Conoscere quindi le situazioni, avvalendosi dell'apporto dei fedeli e i loro carismi. Si tratta di vite pensate e vissute assieme e poi dilacerate con conseguente senso di solitudine e di morte. Dilacerazione anche nei figli, con papà e mamme 'a ore', spesso contesi. Terremotate anche le relazioni con le famiglie d'origine e con gli amici. E non ultimi i problemi economici. Anche l'esclusione dai sacramenti è spesso vissuta come scomunica. La visione cristiana introduce l'amore di Dio rispetto al quale anche l'amore di coppia è penultimo. Un orizzonte risolutivo?